

«Trasferire la Forleo» Ma il Csm si spacca

La prima commissione vota l'allontanamento da Milano
Ora la parola al plenum. Il gip: sconcertata

di Massimo Solani / Roma

UN MESE AL MASSIMO e il gip di Milano Clementina Forleo conoscerà il suo destino. E sarà il plenum del Consiglio Superiore della Magistratura a decidere se il giudice per le indagini preliminari che si è occupata dell'inchiesta sulle scalate bancarie dovrà o me-

no lasciare il tribunale di Milano. Come vorrebbe la prima commissione del Csm che ieri, a maggioranza, ha deciso di presentare al plenum di Palazzo dei Marescialli la richiesta di trasferimento d'ufficio della Forleo per incompatibilità ambientale. Una decisione che ha spaccato la commissione: tre i voti a favore del trasferimento (i laici di entrambi gli schieramenti, la vice presidentessa Letizia Vacca per il centrosinistra Gianfranco Anedda di An, oltre a Fabio Roia, Unicost) mentre per l'archiviazione del caso ha votato il presidente Antonio Patrono. Che ha motivato il suo voto

spiegando che la Forleo dovrebbe lasciare a breve il suo incarico di gip nel capoluogo lombardo avendo oltrepassato il limite di 10 anni previsto per quelle funzioni. Si sono invece astenuti i togati Livio Pepino di Magistratura democratica e Mario Fresa del Movimento per la giustizia, che avevano chiesto l'archiviazione per alcune delle accuse iniziali (l'intervento della Forleo a un convegno delle Camere penali o i suoi contrasti con gli inquirenti brindisini che indagavano su mi-

**Sotto accusa
le dichiarazioni
sul caso Unipol
Decisione al massimo
entro un mese**

nacce ricevute dai suoi genitori prima di morire in un incidente stradale) e un supplemento di accertamenti istruttori per gli altri capi. Caduta quindi l'ipotesi di incompatibilità funzionale, Clementina Forleo potrà continuare a svolgere il ruolo di giudice per le indagini preliminari anche in caso di "condanna" da parte del plenum, seppur in altra sede. Amareggiata per la decisione della prima commissione la diretta interessata. «Sono stupita - ha commentato infatti il magistrato pugliese - e mi auguro che il plenum riveda questa decisione. Qualunque sia l'esito, comunque, andrò a lavorare in qualsiasi tribunale d'Italia a testa alta e con dignità, a differenza di altri». Più sereno e fiducioso invece il suo difensore, il procuratore capo di Asti Maurizio Laudi. «Sono soddisfatto - ha detto l'ex aggiunto di Torino - che dall'iniziale unanimità della decisione di avviare la procedura di trasferimento d'ufficio della dottoressa Forleo per un'incompatibilità ambientale e di funzioni, la commissione sia giunta ad un voto differenziato». La commissione aveva aperto a dicembre il procedimento per il trasferimento di sede e di ufficio. Quattro le accuse al gip milanese: la principale quella di aver creato

"allarme" nella pubblica opinione per aver denunciato, principalmente dai microfoni di «Anno zero», intimidazioni da parte di organi istituzionali rimaste «prive di riscontro». Alla Forleo Palazzo dei Marescialli imputava anche di aver anche per questo creato «disagio» tra i magistrati milanesi. Tre mesi fa, poi, i consiglieri le avevano mosso una nuova contestazione: quella di aver interferito nell'attività della procura di Milano impegnata nella delicata inchiesta sulle scalate bancarie. Spetterà invece alla Disciplina del Csm (prima udienza il 27 giugno) decidere sull'azione promossa dal pg della Cassazione in merito alla «abnormità» dell'ordinanza con cui il giudice milanese chiese l'autorizzazione alla Camera per utilizzare le intercettazioni tra sei parlamentari e alcuni indagati nell'inchiesta sulle scalate alle banche.

**Caduta l'incompatibilità
funzionale, il giudice
potrà comunque
continuare a occuparsi
di indagini preliminari**



Il corteo di protesta dei cittadini di Chiaiano che ha attraversato le strade del centro di Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

Discarica di Chiaiano, Iervolino "convinta" «A De Gennaro dirò di trovare alternative»

■ Alla fine l'assedio al Maschio Angioino ha dato i frutti sperati. Cantano vittoria i manifestanti di Chiaiano che, dopo 7 ore di dibattito in Consiglio Comunale, e una città paralizzata dal traffico, ottengono un risultato importante: oggi il sindaco di Napoli Iervolino andrà dal commissario per l'emergenza rifiuti Gianni De Gennaro a dire di cercare un'alternativa alla discarica che non vogliono sorga a Chiaiano. «A De Gennaro - ha dichiarato il sindaco - dirò che la discarica di Chiaiano non è condivisa non solo dalla gente ma anche dalla maggioranza del Consiglio

Comunale. Chiederò di esplorare tutte le altre alternative». Il dietrofront della giunta è stato accolto dagli applausi dei manifestanti. Il sindaco Iervolino ha preso atto di una volontà del Consiglio diversa

**Appello di Spogli
ambasciatore Usa:
«La crisi-rifiuti
va risolta
una volta per tutte»**

dalla sua e si è adeguata assicurando i cittadini di Chiaiano presenti in aula. In precedenza Ronald Spogli, ambasciatore Usa in Italia, aveva lanciato un appello: «Il governo risolve una volta per tutte la crisi dei rifiuti». Spogli, a margine di una conferenza alla Camera di commercio di Napoli, si augura che «il nuovo esecutivo, con un forte impegno da parte delle autorità locali, prenda le misure necessarie per risolvere la crisi dei rifiuti una volta e per sempre». Al momento si stima che lungo le strade della regione siano giacenti oltre 40mila tonnellate di spazzatura.

Una celtica sul viso per sfregiare il compagno

Viterbo, non solo i capelli bruciati: dal branco altri soprusi, al capobanda sequestrati file con Hitler

/ Roma

POTREBBERO AVERE una matrice politica di stampo neonazista gli episodi di bullismo perpetrati da tre adolescenti viterbesi ai danni di un loro compagno di scuola, al quale sono stati bruciati i capelli, spente

sigarette sulle braccia e inferte altre pesanti umiliazioni. Gli esperti della Squadra Mobile di Viterbo che hanno verificato il contenuto del Pc e del videotelefono sequestrato a un quattordicenne, ritenuto il «capobanda» e arrestato il 5 maggio scorso su disposizione della procura della Repubblica del tribunale dei minori, hanno infatti rinvenuto immagini di alcune scritte del tipo «Hitler uno di noi», «Banda Liboni assenti-presenti», «Ultras liberi», «Boia chi molla». E ancora numerose croci celtiche, fasci littori, foto di Hitler da solo o insieme a Mussolini, filmati di scontri tra ultras e forze dell'ordine. Trovata anche la prova

di un'altra violenza inferta all'adolescente. Si tratta di una fotografia che lo ritrae con il volto pieno di scritte e il disegno di una croce celtica. In particolare, su una guancia, compare la scritta «sono 1 andicapato» (senza la lettera h) e, sul mento, «Acab» (acronimo di «al cops are bastards», cioè «tutti i poliziotti sono bastardi»). Il ritrovamento del materiale, secondo il questore di Viterbo, Raffaele Micillo e il capo della Squadra Mobile Fabio Zampagnone, al di là dell'effettiva appartenenza o meno del quattordicenne ai gruppi neonazisti (aspetto non chiarito e comunque oggetto d'indagine) sarebbe indicativo dell'indole dei protagonisti degli episodi di bullismo e del «brodo di coltura» in cui sono maturati. Gli investigatori della sezione minori della Mobile, tra l'altro, ritengono che della banda abbia fatto parte anche una ragazza che, secondo quanto si è appreso, avrebbe circa 14 anni. La ragazzina frequenterebbe la stessa scuola media degli altri ragazzi (la «Pietro Vanni») e sarebbe già stata individuata. Qualora avesse



Il ragazzo a cui sono stati bruciati i capelli con scritte sulla faccia. Foto Ansa

**Sul volto gli avevano
anche scritto «sono
un andicapato» (senza h)
«I genitori degli aggressori
hanno accusato il preside»**

compiuto 14 anni potrebbe essere indagata degli stessi reati per i quali la procura della Repubblica presso il tribunale dei minori di Roma ha emesso il provvedimento di custodia cautelare nei confronti del «capobanda», in caso contrario non sarebbe imputabile come gli altri due tredicenni che hanno svolto un ruolo attivo negli episodi di bullismo. Infine, il questore ha reso noto che i «genitori del ragazzo arrestato, anziché condannare i gesti di violenza compiuti dal figlio, hanno attaccato indirettamente il preside della scuola, che ha segnato l'esistenza del filmato in cui compare l'adolescente con i capelli in fiamme, e la polizia che ha reso di dominio pubblico l'«accaduto». Un comportamento che il questore ha definito «concertante» e che dimostrerebbe ancora una volta «l'assenza del ruolo delle famiglie nell'educazione dei figli». Intanto, ieri, il ragazzo arrestato rinchiuso in comunità è stato sottoposto all'interrogatorio di garanzia da parte del gip del tribunale dei minori di Roma. I suoi difensori hanno chiesto la sua liberazione al fine di consentirgli di tornare a frequentare la scuola.

Onofri, i pm: ergastolo ad Alessi e 30 anni a Conserva

■ Ergastolo con isolamento diurno e notturno e pene accessorie per Mario Alessi e 30 anni di reclusione per Antonella Conserva. Sono queste le richieste di condanna formulate dai pm della Dda di Bologna, Silverio Piro e Lucia Musti, a conclusione di una lunghissima requisitoria iniziata poco dopo le 10 di ieri mattina e conclusa alle 18,45. Tante ore in corte d'assise a Parma per dimostrare la colpevolezza di Alessi in ordine all'omicidio del piccolo Tommaso (il sequestro lo ha già confessato) e per dimostrare il «ruolo sine qua non», come dichiara Piro, nell'operazione di Antonella Conserva, considerata la mente dell'operazione, «una donna cinica -la descrive Piro- che addirittura si trucca da ricca donna d'affari e va a San Marino per un'operazione da 50 milioni di euro per conto di altri. È quella che va a prendere il marito che ha appena ucciso. Mi auguro che non sia quella donna

che ha programmato l'omicidio. Una donna che sapeva e che doveva condannare ugualmente». Paola Pellinghelli, la madre del piccolo Tommaso Onofri, rapito e ucciso nel marzo del 2006 a Casalsaraceno, lascia l'Aula della Corte d'assise di Parma visibilmente scossa dopo la richiesta dei pm, e il suo pensiero va al suo bambino, che «c'è sempre». D'assise a Parma per dimostrare di dubbio e sa anche farsi valere - sono le sue parole - pensavano di averlo sconfitto, ma non lo hanno sconfitto». «Sono abbastanza contenta delle pene richieste», aggiunge la mamma di Tommaso che sulla Conserva, impassibile in Aula, aggiunge: «Lascio a voi le debite conclusioni, non me la sento di dire niente, mi spiace per il loro figlio». Soddisfatto delle pene richieste anche il padre di Tommy, Paolo: «Sono le pene previste dal nostro Codice penale, è stato chiesto il massimo».

IL CASO La scuola quest'anno finirà, ma poi riprenderà con un nuovo recupero. L'Unione degli studenti: il nuovo ministro sospenda l'ordinanza di Fioroni

Fine anno scolastico nel caos. Per colpa dei debiti

MARINA BOSCAINO

Maria Stella Gelmini ha un problema: l'ordinanza 92/2007, quella sui debiti formativi, scomoda eredità del ministro Fioroni, secondo la quale potranno frequentare il prossimo anno scolastico solo gli studenti che avranno sanato tutti i debiti. Bene, si dirà. Il problema dell'abbassamento delle competenze e delle carenze sempre più diffuse nella popolazione scolastica va affrontato con rigore e serietà. Entrambe, purtroppo, caratteristiche mancanti nell'improvvisata operazione muscolare di Fioroni, costata, peraltro, 177 milioni di euro (fonte Flcgil). Somma notevole, ma insufficiente all'istituzione di tutti i corsi: il calcolo per definire lo stanziamento è stato approssimativo e non ha tenuto conto delle va-

riabili previste dalla norma. A fronte della circa 42% degli studenti italiani delle scuole superiori che si prevede saranno «sospesi» dopo lo scrutinio di giugno (la cui valutazione definitiva sarà quindi rinviata all'inizio di settembre), la neo ministro dovrà risolvere questa volta davvero tempestivamente numerosi problemi: la chiusura d'anno è alle porte. L'Unione degli Studenti insieme a molte reti di scuole chiede l'immediata sospensione dell'ordinanza. Che prevede l'archiviazione entro agosto della valutazione: tenendo presenti l'esame di Stato (che si conclude a metà di luglio), l'indisponibilità di alcuni docenti di farsi carico del recupero, i tempi sono molto stretti e poco potrebbe risultare il personale interno ai singoli istituti, con conseguente «esternalizzazione» di questa parte

della didattica, con gravi danni per il diritto allo studio degli studenti nonché per le prerogative costituzionali degli insegnanti. Le famiglie non sanno ancora come programmare le proprie vacanze; e così le ferie di molti docenti restano sospese: non di quelli che avranno deliberato all'interno dei collegi la possibilità di sviluppare l'attività di recupero (seppure con i limiti su indicati) entro i mesi di giugno e lu-

**Le famiglie
restano appese
se dalla Gelmini
non arriverà
una decisione**

gio. Per poi fare esami e verifiche a settembre, con tempi più distesi e ritmi più adeguati al recupero. Tutto in un disimvolto e caotico «fai da te», in cui la norma è talmente fluttuante da essere soggetta ad interpretazioni varie. Un problema ancor più serio è rappresentato dagli organici: il numero degli iscritti definitivo di ciascun istituto sarà noto solo in seguito alle verifiche di settembre; c'è il rischio serio di iniziare il nuovo anno scolastico senza che tutti i docenti siano al loro posto. E, ancora, i docenti potrebbero comportarsi in due modi diversi: aumentando le bocciature a giugno, per evitare il coinvolgimento in un'operazione le cui criticità per altro qui sono state evidenziate solo in parte. Viceversa, in vista di una probabile contrazione dell'organico derivante da

escessive bocciature a settembre, adottando una «linea soft» a giugno o a settembre. Nell'un caso e nell'altro, l'unica reale preoccupazione sembra essere quella di far quadrare i conti. È concepibile l'idea di far fronte alla cosiddetta «Caporetto della scuola italiana», quella del 70% degli alunni con un debito scolastico, parcellizzando un recupero scansionato farraginosamente, con insegnanti che impariscono un'ora a settimana di lezione (sempre con le medesime metodologie) a gruppi-classe con criticità disomogenee, composti da ragazzi che non si conoscono e abituati ad una didattica differente? Un sistema scolastico deve adoperarsi per garantire il successo formativo al maggior numero degli alunni; o deve fornire risposte tempestive (ma non sempre efficaci e

funzionali) all'emergenza educativo-culturale? L'alternativa non è neutra. Perché dalla soluzione dipende l'attendibilità dell'approccio a parte dei problemi da cui la scuola è afflitta. Nel primo caso il sistema si studia, si analizza, si sperimenta, si verifica: si mettono in campo competenze eterogenee di alto livello che individuino strategie, eventualmente revisioni, che tentino di dare risposte analitiche, competenti e critiche alle criticità: il come e il cosa si insegna, innanzitutto; ma anche la relazione educativa; la stabilità degli organismi preposti alla costruzione del sapere; le competenze messe in campo da chi deve esercitare la funzione docente; un sistema di regole (diritti e doveri) adeguato all'esercizio della funzione. La seconda risposta rischia di scader nell'approssi-

mazione, nell'interventismo a effetto non corroborato da ricerca e sperimentazione: parole d'ordine efficaci sul piano mediatico si concretizzano troppo facilmente in interventi sconnessi e improduttivi. Che la Gelmini, avvocato, continui a sbandierare il ripristino dell'esame di riparazione rientra nel secondo caso, così come lo sciato provvedimento di Fioroni: mancanza di cautela e buon senso stantio; il panem et circensem per ingraziarsi un'«utenza» disorientata e scossa da quella specie di Gomorra che pare sia diventata la scuola pubblica. In terza liceo classico «i somari» che fanno i corsi non sono in grado di declinare un aggettivo. E dovrebbero tradurre Tacito. È forse ora che la scuola ripensi se stessa e il suo stare nel mondo. Gelmini permettendo.